

Esce «Una estranea fra noi» di Sidney Lumet, storia di una poliziotta infiltrata tra gli ebrei più ortodossi

Ma il «giallo» è un pretesto per raccontare l'incontro tra due culture, due filosofie
Ottima Melanie Griffith



A un anno dalla morte dell'artista concerto di Shorter, Hancock...

Stelle del jazz per ricordare il grande Miles

FILIPPO BIANCHI

ROMA. Quando il grande Duke Ellington scriveva una composizione, lo faceva avendo in mente esattamente i musicisti che poi l'avrebbero eseguita: la partitura si sviluppava sulla carta e nella sua mente, come un concerto formato proprio da quelle «singole voci», il sax alto di Johnny Hodges, il trombone di Cat Anderson, il trombone di Lawrence Brown... La grandezza di Miles Davis, per contro, risiedeva in una filosofia diametralmente opposta, e cioè la capacità di ispirare i propri sidemen a scrivere una musica concepita apposta per lui. Da *Birth of the Cool* (con Gerry Mulligan e John Lewis) fino alla svolta elettronica di *Bitches Brew* (con Joe Zawinul e Wayne Shorter) i gruppi davisiani sono stati spesso dei *composer's pool*, nei quali il contributo creativo dei singoli andava ben al di là della mera interpretazione.

Wayne Shorter, Herbie Hancock, Tony Williams e Dave Holland hanno accompagnato Davis in una fase di transizione della propria parabola artistica particolarmente feconda. Oggi, ad un anno dalla scomparsa del maestro, gli rendono omaggio, in compagnia di Wallace Rooney - trombettista enfant prodige affermatosi nella scia di Wynton Marsalis - in un concerto che si terrà al Tendastrice di Roma. Ma l'avevano celebrato anche quand'era in vita: basti ricordare, proprio a Roma, la tromba di Miles campionata nelle tastiere di Hancock, evocata come una presenza quasi divina.

Dopo il divorzio con Davis, queste grosse personalità hanno continuato a produrre musica di altissimo livello, rimanendo poi intrappolate nella schizofrenia fra mercato e arte, che d'altra parte è uno dei tratti distintivi di questa musica. Il jazz-rock che Hancock, Shorter e Williams tennero a battesimo, nasceva da un'urgenza espressiva: l'ansia di combinare e sintetizzare linguaggi limitrofi e diversi in un lessico più ricco di possibilità, era palese nelle prime opere di gruppi come i Lifetime e gli Weather Report. Ma quell'indirizzo, che consentiva l'accesso ad un pubblico più ampio e volubile, conteneva in sé il rischio di perdere il più ridotto e consolidato pubblico del jazz. E d'altra parte, quando si vincono Oscar e si vendono milioni di dischi, come Hancock, l'attenzione alla carriera prevale inevitabilmente sul resto. Così per questi grandi creatori di nuove musiche inizia un processo di «strabismo»: da un lato, del versante elettrico, tendono sempre più a cogliere le implicazioni commerciali piuttosto che quelle espressive, dall'altro, danno vita a gruppi acustici che ripropongono l'universo davisiano degli anni Sessanta, cristallizzando quello che era solo un capitolo del *work in progress* in una malintesa «classicità». Paradossalmente, queste formazioni «nostalgiche» riscuotono grandi successi (è capitato anche nell'ultima edizione di Umbria Jazz a questo stesso quintetto) perché sono «rassicuranti» per quello stesso pubblico che, quando quel linguaggio era in divenire, lo trovava alieno. E alla fine i maestri si riducono a delle imitazioni di se stessi, per di più pallide, snaturate.

Di certo in questi concerti è sempre garantito, come minimo, un eccelso grado di classe strumentale: la voce nitida e le lunghe frasi fluenti del sax soprano di Shorter, il *drumming* pulsante di Williams, la sonorità e l'aggressività ritmica del piano di Hancock sono merce rara, e degna di alta considerazione. Non sempre, però, l'ispirazione è all'altezza. E si finisce per seguire la sorte storica delle *all stars*, che spesso restituiscono una somma di talento inferiore a quella dei singoli talenti investiti. Quando Hancock e Shorter suonarono assieme lo scorso anno a Verona, ad esempio, i numerosissimi spettatori furono visti assopirsi uno dopo l'altro per la noia, salvo tributare loro un'ovazione al risveglio finale: nessuno si rassegna volentieri all'idea di aver buttato i soldi del biglietto... D'altronde questo pubblico cresciuto negli anni Ottanta si è nutrito soprattutto di televisione, e quello stesso alimento cerca anche a teatro. Ma non bisogna dimenticare che davanti alla televisione, talvolta, ci si addormenta.

Omicidio in Sinagoga

MICHELE ANSELMINI

Un'estranea fra noi
Regia: Sidney Lumet. Sceneggiatura: Robert J. Avrech. Interpreti: Melanie Griffith, Eric Thal, John Pankow, Tracy Pollan, Lee Richardson, Mia Sara. Usa, 1992.
Roma: Flamma, Archimede

L'«estranea fra noi», ovvero tra gli ebrei ortodossi della comunità *chassidica* di New York, è una poliziotta *wasp*, emancipata e sensuale, incaricata di indagare sulla scomparsa di un giovane tagliatore di diamanti. Introdotta alla presenza del venerabile *rebbe* con barba da Mosé, la donna si vede costretta a coprire le gambe e le spalle con uno scialle; mentre all'elegante ebreo con barba, treccine e palandrana nera che la introduce alle delizie mistiche della *Qabbala* lei risponde da scema: «A occhio sembra roba della California».

È un film adatto agli attuali tempi di antisemitismo risorgente questo *Un'estranea fra noi* che Sidney Lumet ha voluto costruire come un poliziesco per parlare d'altro: del rapporto sempre difficile ma necessario tra culture diverse, dell'intolleranza e del pregiudizio che spesso ostacolano l'esercizio del confronto.

Non è proprio la prima volta che il cinema d'azione trova nel «mondo a parte» degli ebrei newyorkesi un'ambientazione suggestiva (basti pensare a *Uno scomodo testimone* di Peter Yates o al recente *Homicide* di David Mamet), ma qui c'è qualcosa di più: la miscela *Talmud & Pistole* conduce presto la vicenda verso atmosfere inattese, talvolta fuorvianti rispetto alla connotazione poliziesca. E infatti il film ha fatto cilece di bottega.

Che il regista di *L'uomo del banco dei pegni* non sia interessato granché all' intreccio giallo si vede, del resto, dal modo ultranegativo con cui risolve in sottotitolo il caso di omicidio. Gli interessa molto di più descrivere il lento processo di «ebraizzazione» di questa Calamity Jane piovuta nella comunità *chassidica*: da brava infiltrata, Emily si tinga i capelli di scuro, allunga le

gonne e annusa l'aria alla ricerca del colpevole, ma via via la missione si trasforma in un'esperienza di crescita. Nell'ottuagenario *rebbe* scampato ai lager trova un antidoto al vuoto pragmatismo «occidentale» del padre ex poliziotto, e nello sguardo soave e intelligente di Ariel, di cui si sta invaghiendo, un rapporto più complesso con i temi dell'amore.

Bene ha fatto, Lumet, a cambiare il finale rispetto alla versione presentata al festival di Cannes lo scorso maggio: lì la poliziotta tornava dal suo boyfriend ferito, riconoscendo in lui l'anima gemella, il *bashert*, che aveva smarrito; qui l'*happy end* è stemperato da un senso di quieta saggezza, l'amore non trionfa, ma qualcosa è cambiato, lei non sarà più come prima.

Fieri avversari del cinema e della tv, un po' come la comunità Amish raccontata da *Testimone* di Peter Weir, gli ebrei ortodossi di New York hanno preso parte solo marginalmente alle riprese del film, ma l'imagine che scaturisce dalla loro rigorosa (e studiosa) vita sociale, regolata da ben 613 comandamenti, non scivola mai nel bozzetto pittoresco, ed anzi è resa sullo schermo con una fedeltà puntigliosa che ha sorpreso anche i più sospettosi. Illuminato dalla bella fotografia di Andrzej Bartkowiak (tinte livide e verdastre per restituire la metropoli violenta, luci arancioni e soffuse per evocare la calda solidarietà della comunità), *Un'estranea fra noi* non è un capolavoro, e talvolta scivola nella convenzione hollywoodiana: ma è riscattato dalla sincerità intellettuale con cui Lumet, ebreo laico e non fondamentalista affascinato dall'intransigenza morale *chassidica*, si riconcilia con le proprie radici religiose.

Meriterebbe un Oscar Melanie Griffith (benissimo doppiata da Isabella Paganini) per come rende sullo schermo la crisi dell'agente Emily: ha grinta, venustà e sensibilità. C'è da meravigliarsi se anche l'ispirato futuro *rebbe* Ariel, interpretato da Eric Thal, vacilla di fronte alle sue grazie?



Nella fotografia accanto, la scena del funerale nel film di Sidney Lumet «Un'estranea fra noi» ambientato nella comunità «chassidica» di New York. In alto, Melanie Griffith (la poliziotta) e Eric Thal (l'ebreo Ariel) in un altro momento del film uscito nelle sale

Quando due mondi si toccano veramente, anche se fugacemente - come succede alla poliziotta *wasp* e all'ebreo ortodosso nel bel film di Lumet *Un'estranea fra noi* - quel tocco ha un che di magico perché trasforma; anche se poi ognuno dovrà riprendere la sua strada e vi potranno essere ricadute, perché nulla è dato per sempre quando è in gioco la psiche umana. Si hanno esperienze del genere ogni qual volta si scopre una persona o una cultura fuori dalle cornici abituali della propria esperienza, liberi per un attimo dai pregiudizi e dalle convenzioni.

Per farlo occorre però avere il coraggio di porsi mentalmente, anche per poco, nei panni dell'altro, rinunciare momentaneamente alle proprie convinzioni, idee e pregiudizi. Vestire appunto i panni di una data cultura e persona, vivere come essa vive se stessa e si rappresenta. Quando ciò avviene è perché il muro invisibile che separa si è per qualche motivo rotto, o per qualche ragione ne è stata sospesa l'azione.

A pensarci bene gli stessi termini come «tolleranza» a cui

Io chiedo rispetto l'antisemitismo si vince anche così

DAVID MEGHNAGI

tutti ci riferiamo contro il crescente imbarbarimento della vita sociale e la xenofobia, rivelano nella loro struttura la presenza di una pulsione omicida repressa e non adeguatamente riconosciuta come tale. Potremmo chiederle se mai sarà possibile andare oltre questo livello della «tolleranza», almeno su grande scala quando sono in gioco tensioni e conflitti interetnici, religiosi e nazionali, per la valenza psicologica che il contatto produce in questi casi. Ma almeno si potrebbe cominciare col curare le parole: il termine «rispetto»

ad esempio, ha già un suo spessore etico superiore. A meno che non si voglia rifire la «tolleranza» in primo luogo a se stessi, acquisire la consapevolezza di quel che è in un tempo arcaico, tuttora operante nella nostra psiche, potrebbe risultare «famigliare». L'altro nella sua distanza e vicinanza sta il a ricordarci la verità dell'appello ad uscire dalle ristrettezze intellettuali e culturali, a individuare l'«altro» persona. L'odio contro l'ebreo è un riflesso di questa paura atavica a individuarci, a diventare persona, a non restare «massa». Purtroppo, per la natura umana è più facile istituire un rapporto con l'«altro» se lo si colloca in un luogo e in uno spazio simbolico lontani, che si possono scoprire magari dietro l'angolo del quartiere in cui viviamo, dovremmo dunque riscoprire il

sentimento della meraviglia, ritrovare il piacere di incuriosirsi, di lasciarsi affascinare. È questo il senso della conoscenza vera, che non annulla mai l'Altro, non lo riduce a mera proiezione del proprio sguardo, ma lo riconosce come persona.

L'idea biblica che l'uomo sia stato creato ad immagine e somiglianza di Dio racchiude al fondo questa grande verità. È sempre grazie a ciò che prima ci era più estraneo che acquistiamo la consapevolezza di quel che è in un tempo arcaico, tuttora operante nella nostra psiche, potrebbe risultare «famigliare».

L'«altro» nella sua distanza e vicinanza sta il a ricordarci la verità dell'appello ad uscire dalle ristrettezze intellettuali e culturali, a individuare l'«altro» persona. L'odio contro l'ebreo è un riflesso di questa paura atavica a individuarci, a diventare persona, a non restare «massa». Purtroppo, per la natura umana è più facile istituire un rapporto con l'«altro» se lo si colloca in un luogo e in uno spazio simbolico lontani, che si possono scoprire magari dietro l'angolo del quartiere in cui viviamo, dovremmo dunque riscoprire il

la letteratura, nel segno della grande stagione culturale ebraico-americana e mitteleuropea: si pensi ai fratelli Marx e a Woody Allen, oppure a Henry Roth e Bashevis Singer, Malamud e Philip Roth, Kafka e Joseph Roth. Appunto attraverso la proiezione in un luogo lontano, che non metteva in discussione un arcaico bisogno di istituire delle barriere contro il desiderio di perdersi nell'Altro.

Sarà anche per questo che in Italia è stato possibile per molti identificarsi negli anni Ottanta col mondo di Kafka, conservando allo stesso tempo i propri stereotipi antebraicici, magari proiettandoli sugli ebrei fattisi Stato e sul sionismo. Nel gioco delle sessioni e degli spossamenti le possibilità di espressione della pulsione xenofoba e dell'antigiudaismo sono infinite. Varrebbe la pena cominciare a riflettere su questo aspetto doloroso per fare sì che la meravigliosa risposta di decine di migliaia di giovani che hanno sfilato per le strade di Roma gridando «mai più», acquisti un significato culturale più ampio e duraturo.

SEAT VI RIVALUTA LA LIRA

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE

Contro la svalutazione, Seat ha deciso di stare dalla parte di chi guida: bloccando fino al 31 dicembre 1992 i prezzi delle sue vetture ai valori del 6 luglio scorso. E in più, entro il 15 dicembre, potrete ottenere da Seat straordinari finanziamenti fino a 15 milioni in 2 anni senza spese né interessi oppure uno sconto fino a 3 milioni.

E IN PIU', FINO AL 15 DICEMBRE FINANZIAMENTI FINO A 15* ANNI MILIONI SENZA SPESE NE' INTERESSI.

1.100
OPPURE SCONTO FINO A 3 MILIONI



TOLEDO
VERSIONE: TOLEDO 1.600i CL
PREZZO: 19.025.000
ANTICIPO: 4.025.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 15.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO;
24 RATE MENSILI DA L. 625.000
OPPURE UNO SCONTO DI L. 3.000.000



IBIZA
VERSIONE: IBIZA 1.200i SPECIAL 3 PORTE
PREZZO: 12.865.000
ANTICIPO: 4.865.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 8.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO;
24 RATE MENSILI DA L. 333.333
OPPURE UNO SCONTO DI L. 2.000.000



MARBELLA
VERSIONE: MARBELLA 903 SPECIAL
PREZZO: 9.995.000
ANTICIPO: 4.995.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 5.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO;
24 RATE MENSILI DA L. 208.333
OPPURE UNO SCONTO DI L. 1.000.000